

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 2, DCB ROMA

# annali della carità

ANNO XCI

Trimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC ITALIA



duemilaventiquattro



# annali della carità

Trimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano

AIC ITALIA · Anno XCI · N. 1 · 2024

## Presidente Nazionale dei GVV

Elena Capra

## Direttore Responsabile

Miriam Odoardi

## Comitato Editoriale

Miriam Odoardi · P. Giuseppe Carulli

Azelia Batazzi · Antonella Boretti · Elena Capra

Antonella Martucci · Gabriella Raschi · Isa Sarullo

Rosalba Gargiulo (Segretaria di Redazione)

## Redazione e abbonamenti

Via Pompeo Magno, 21 · 00192 Roma

Tel. 06.3220821 · Cell. 375.6526211

[redazioneannalidellacarita@gvvaicitalia.it](mailto:redazioneannalidellacarita@gvvaicitalia.it)

## Impaginazione e Stampa

Eurolit srl

Via Bitetto, 39 · 00133 Roma

[eurolit@eurolit.it](mailto:eurolit@eurolit.it) · [www.eurolit.it](http://www.eurolit.it)

## Conto corrente bancario

BANCA INTESA SAN PAOLO

Cod. IBAN IT 92 I 03069 096061 0000 0100 626

*Questo IBAN dovrà essere usato per tutte le operazioni riguardanti gli Annali, donazioni e ogni altro versamento a favore del GVV AIC Italia; si prega di comunicare il versamento effettuato a [info@gvvaicitalia.it](mailto:info@gvvaicitalia.it)*

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 61 del 29 maggio 1948



Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana

Spedizione in Abbonamento Postale

Art. 1 comma 2 Legge 27/02/2004 n. 46

DCB Roma

Chiuso in tipografia: aprile 2024

Tiratura: 6.500

Il comitato editoriale si riserva il diritto di scelta e di sintesi dei testi e dei tempi di pubblicazione. Gli autori rispondono delle opinioni espresse nei loro articoli.

È possibile consultare online la rivista collegandosi al sito: [www.annalidellacarita.com](http://www.annalidellacarita.com)

# SOMMARIO

## EDITORIALE

I nostri punti fermi ..... 2

## LA NOSTRA STORIA

Alle radici del

Volontariato Vincenziano ..... 4

## TEMA DEL MESE

C'è posta per te ..... 10

Intervista a Mohammed ..... 12

Le ali della libertà ..... 16

Il secondo piano ..... 20

La mensa *apparecchiata*  
nel Cenacolo ..... 23

## FORMAZIONE

L'importanza dell'atto di impegno  
nella grande famiglia vincenziana ..... 26

Codice del terzo settore:  
programmazione, progettazione  
e gestione ..... 30

Gli uomini di San Vincenzo ..... 34

1994/2024 - 30 anni - Le radici  
di un servizio speciale vincenziano ..... 36

## NOTIZIE DALLE REGIONI

Una giornata da ricordare ..... 41

Diario di un giorno speciale ..... 42

Ricomincia la scuola  
e tornano i problemi collegati  
ai costi per le famiglie ..... 44

ORARI SEGRETERIA NAZIONALE

**Lunedì - martedì - giovedì: ore 8 - 13**

**Mercoledì: ore 7 - 12**

CONTATTI

Via Pompeo Magno, 21 • 00192 Roma • Tel. 06.3220821 • Cell. 375.6526211

info@gvvaicitalia.it • www.gvvaicitalia.it

# EDITORIALE

## *I nostri punti fermi*

*A cura di Elena Capra*

Presidente Nazionale GVV

Siamo giunti al termine della formazione di quest'anno, abbiamo assistito a conferenze *on line* molto profonde e cariche di significato per il nostro essere vincenziani.

È superfluo ricordare che nell'agosto del 1617 Vincenzo de' Paoli, che aveva 37 anni, diede inizio ad un movimento che continua ancora ai nostri giorni...

e che sin dall'inizio ritenne opportuno dare alla associazione un regolamento basato su tre regole fondamentali:

- Organizzare bene il servizio da realizzare;
- Portare aiuto per il corpo e per l'anima agli infermi nel loro domicilio;
- Curare una forte spiritualità evangelica e competenza personale, in modo da realizzare il servizio con attenzione e tenerezza.

Desumiamo facilmente il talento di San Vincenzo come organizzatore: perché un regolamento? Il regolamento assicura la continuità dell'opera.

Per l'associazione San Vincenzo definisce presto il fine, il nome, il numero dei membri e soprattutto il compito delle dirigenti, i loro mandati e la durata.

San Vincenzo insiste affinché: *"le componenti si riunissero almeno una volta al mese, pregassero ma soprattutto che si trattassero con affetto tra loro, e che i conti fossero trasparenti"*.

Sui rapporti tra confratelli è molto chiaro: *"Si ameranno reciprocamente come persone che nostro Signore ha unito e legato con il suo amore, si visiteranno e consoleranno a vicenda nelle loro affezioni e malattie, assisteranno ai funerali di quelle che verranno a mancare"*.

Perché questa continua preoccupazione di San Vincenzo per il rapporto tra confratelli e consorelle?

Forse già da allora le problematiche che incontriamo oggi nei nostri gruppi erano presenti.

Raccomanda la struttura comunitaria e l'organizzazione democratica dell'istituzione (assemblee, voto segreto, decisioni prese a maggioranza).

Anche sull'amministrazione dei beni ed il rapporto finanziario, San Vincenzo è molto chiaro, raccomanda sempre la massima trasparenza: tutti i movimenti devono essere registrati, e controllati da più persone, e le decisioni per le spese devono essere prese all'unanimità.

Aggiunge che **il servizio sarà un esercizio con impegno all'umiltà, la semplicità e la carità.**

Per concludere dobbiamo dire che **la collaborazione** è il punto fondamentale in ognuna delle Associazioni che San Vincenzo andava formando, e che la partecipazione non escludeva nessuna delle volontarie che ne facevano parte.

Quindi, parliamo di **Associazione, partecipazione e appartenenza.**

Come allora anche ora noi apparteniamo ad una Associazione e dobbiamo seguire delle regole per farne parte: dobbiamo dimenticare l'io per il noi, dobbiamo condividere il nostro operato ma soprattutto dobbiamo rispettare le gerarchie.

Facciamo parte di una grande famiglia, dal livello locale, a quello regionale, per giungere a quello nazionale ed internazionale.

A questa famiglia noi apparteniamo, non a noi stessi, ed in questa famiglia dobbiamo rispettare i genitori, i nonni, i fratelli; non possiamo pensare che ognuno faccia ciò che vuole calpestando le regole, o peggio agendo autonomamente.

Ci siamo impegnati davanti a Dio a seguire delle regole e dobbiamo rispettarle.

Cerchiamo di non seguire il cattivo esempio di quella sgangherata classe politica che ci ritroviamo ad avere, dove è abitudine saltellare da una corrente all'altra o da un partito all'altro... *e se la cosa non mi aggrada mi faccio un partito mio!*

Teniamo sempre saldo nel cuore quanto ci unisce e ci ha fatto avvicinare alla nostra Associazione: **l'amore per i poveri che abbiamo scelto di servire con umiltà, perseveranza e molta dedizione. ■**

# LA NOSTRA STORIA

## *Alle radici del Volontariato Vincenziano*

*A cura di P. Giuseppe Carulli, CM*

Assistente nazionale

Nella quaresima del 1617, Vincenzo De' Paoli, un sacerdote francese di 36 anni, lascia la famiglia Gondi, una nobile famiglia parigina di cui era precettore, per assumere la guida pastorale di una parrocchia nella diocesi di Lione, a **Châtillon-les-Dombes**.

Pochi mesi dopo, domenica **20 agosto 1617**, mentre si veste per la messa, una parrocchiana entra in sacrestia per dirgli che fuori del villaggio, in aperta campagna, c'è una famiglia in stato di estremo bisogno, tutti malati e privi di assistenza.

Il buon prete sente il cuore oppresso. All'omelia parla ai fedeli di quella famiglia bisognosa.

La sua compassione fu contagiosa o, come disse egli stesso, «Dio toccò il cuore» degli ascoltatori. Nel pomeriggio, accompagnato da un onesto borghese del paese, si mise in cerca di quei disgraziati. Fu sorpreso nell'incontrare per strada un gran numero di persone che andavano o tornavano. Faceva caldo e molti sostavano lungo il sentiero per riposare e rinfrescarsi un po'. Sembrava una processione. Varcata la soglia del tugurio, Vincenzo si rese personalmente conto dell'estremo stato di bisogno di quella gente.

Amministrò i sacramenti ai più gravi. Vide anche i molti aiuti portati dai parrocchiani. Quello spettacolo lo fece riflettere. «*Questi poveri infermi - disse tra sé - han ricevuto oggi, in una sola volta, provviste d'avanzo. Alcune si guasteranno e domani si troveranno al punto di prima. È una carità mal organizzata*». Bisognava provvedere.

Tre giorni dopo, il **mercoledì 23 agosto**, Vincenzo metteva in moto un suo progetto. Riunì un gruppo di pie donne del villaggio per decidere con esse il modo migliore per soccorrere i poveri e i malati della parrocchia. Le incoraggiò a creare un'associazione per assistere i malati poveri

del paese. Una ogni giorno, in ordine di iscrizione, cominciando dalla castellana del luogo, si impegnavano a iniziare la pia attività già all'indomani, facendo a turno il servizio "di aiutare il corpo e l'anima" di coloro che insieme avrebbero giudicati bisognosi di assistenza: "il corpo nutrendolo e curandolo; e l'anima disponendo a una buona morte coloro che sarebbero morti, e a ben vivere quanti invece sarebbero guariti".



Era nato il primo virgulto del vigoroso albero della carità vincenziana.

Tre mesi più tardi, il **24 novembre**, il vicario generale di Lione approvava ufficialmente il regolamento dell'associazione, eretta a confraternita. L'**8 dicembre**, festa dell'Immacolata Concezione, veniva ufficialmente costituita, durante una solenne cerimonia nella cappella dell'ospedale, con atto pubblico alla presenza di numerosi testimoni. **Erano in tutto dodici donne.**

Il *Regolamento della Carità* di Châtillon scritto di suo pugno ci rivela non solo il cuore di Vincenzo, ormai nella sua piena maturità umana, ma porta anche il marchio del suo genio organizzativo. Tutto è minuziosa-

mente previsto: lo spirito e le finalità dell'associazione, il modo di distribuire le cariche, la vita spirituale delle associate, il modo di servire gli infermi.

Nei fatti e nelle loro conseguenze, San Vincenzo vive la carità, amore effettivo del prossimo a livello materiale e spirituale, dimensione essenziale della Chiesa, e non un insieme di opere buone ridotte ad affare individuale. La carità è impegno primario della Chiesa e coloro che accettano di occuparsene dovranno costituirsi in cellula di Chiesa.

*«Poiché la carità verso il prossimo è un segno infallibile dei veri figli di Dio e uno dei suoi principali atti è visitare e nutrire i poveri malati, alcune pie damigelle e virtuose borghesi della città di Châtillon-les-Dombes (diocesi di Lione), desiderando ottenere da Dio la misericordia di essere sue vere figlie, hanno deciso insieme di assistere spiritualmente e corporalmente quelli della loro città che spesso hanno sofferto molto, più per mancanza di organizzazione nell'assistenza che per mancanza di persone caritatevoli.*

*“ hanno deciso insieme di assistere  
spiritualmente e corporalmente quelli  
della loro città che spesso hanno  
sofferto molto ”*

*Ma poiché c'è da temere che, avendo cominciato quest'opera buona, essa finisca in poco tempo se per continuarla non avranno una certa unione e un certo legame spirituale, hanno deciso di unirsi in un gruppo che possa essere eretto in una confraternita con i regolamenti che seguono. Ma tutto questo col benestare di monsignor arcivescovo, loro onoratissimo prelato, al quale l'opera è sottomessa completamente. La detta Confraternita si chiamerà la “Confraternita della Carità” (Regolamento della «Carità» di Chatillon).*

Nell'organizzazione delle prime *charités* troviamo già tutti gli elementi essenziali per una buona valorizzazione del volontariato laico. Fin dai primi regolamenti sono già chiari alcuni punti di fondamentale importanza.

Inizialmente dedite all'assistenza ai malati poveri e più abbandonati, le **Dame della Carità** estesero la loro opera a ogni genere di soccorso ai bisognosi, mantenendo comunque lo stile vincenziano, che richiede l'incontro personale con i poveri a domicilio o comunque nel loro ambiente di vita. Per favorire l'unità di quest'opera, San Vincenzo de' Paoli diede regole comuni, basate sull'imitazione di Gesù Cristo, sull'amore evangelico senza frontiere, sull'organizzazione degli interventi, sulla creatività, per trovare modi sempre nuovi di aiuto ai poveri.

Tra il 1618 e il 1625 Vincenzo predica circa quaranta missioni che invariabilmente si concludono con la fondazione della Confraternita della Carità. Si conservano ancora oggi i regolamenti di molte di esse. In tempi brevi le Confraternite conquistano le grandi città francesi. Vi aderiscono sempre più numerose le dame e ovunque si raccolgono riscontri lusinghieri sia da parte di vescovi e parroci, che di amministratori e autorità cittadine.

Nel 1629 le Carità "conquistano" Parigi. La prima Confraternita parigina viene fondata, su richiesta di Santa Luisa de Marillac, nella parrocchia del Saint Sauveur, la sua parrocchia; due anni dopo in altre quattro parrocchie di Parigi, compresa quella di Saint Nicolas-du-Chardonnet; nel 1631 sono già sei le Confraternite parigine e nel giro di pochi anni non vi è parrocchia nella capitale che non abbia la sua Confraternita.

In Francia le Carità si diffondono dappertutto. Le vediamo impegnarsi in molteplici direzioni: nell'opera dei trovatelli, allora considerati "figli del peccato"; nei soccorsi alle zone devastate dalla guerra (la Lorena nel 1639, la Piccardia nel 1641, la Champagne nel 1643); a favore dei prigionieri e dei galeotti; nell'opera dei mendicanti per cui le dame faranno costruire un grande ospedale in Parigi, con enorme prudenza e attenzione alle norme di accoglienza e residenza.

Quando Vincenzo termina la sua giornata terrena, la **Compagnia della Carità** è ormai una solida realtà nella Chiesa e nella società francese e non solo.

L'8 gennaio 1695, con un Breve Pontificio, Papa Innocenzo XII riconosce ufficialmente la Compagnia della Carità come una realtà ecclesiale di interesse generale e non più locale, con la concessione di indulgenze plenarie.

Nel 1850 il Superiore Generale dei padri vincenziani, padre Jean-Baptiste Etienne, ottiene da Pio IX per la Compagnia della carità



l'estensione delle indulgenze che papa Gregorio XVI aveva concesso alle Conferenze di San Vincenzo nel 1845.

Lo stesso Pio IX darà alla Compagnia prova di grande stima quando nell'agosto del 1857, in occasione di una breve visita a

Firenze, accetterà di presiedere la riunione delle Dame della Carità.

Il 24 aprile 1863, durante un'Assemblea generale, viene approvato il nuovo Regolamento per le Confraternite della Carità curato direttamente da padre Etienne. D'ora in avanti le *Charités* saranno denominate "Associazione delle Dame di Carità di San Vincenzo De' Paoli".

In pochi anni l'Associazione incrementa la sua presenza in tutto il mondo tessendo una efficiente rete di collegamento che ci permette ancora oggi di seguirne con precisione lo sviluppo, le iniziative e l'espansione.

Nel 1917 papa Benedetto XV, al padre Emile Villete, Superiore Generale della Missione e Direttore generale dell'Associazione delle Dame della Carità, scrive:

*Se vi è un'istituzione che noi dobbiamo favorire con particolare sollecitudine, è la pia Associazione delle Dame della Carità [...] la prima in data e una delle più utili.*

Dal 28 al 30 novembre 1930, nella cornice del primo Centenario della traslazione delle reliquie di san Vincenzo e delle apparizioni della Santa

Vergine alla Figlia della Carità Caterina Labouré, si svolge a Parigi il 1° Congresso mondiale delle Dame di Carità.

Nello stesso anno inizia la pubblicazione di “**Annali della Carità**”, mensile che ancora oggi rappresenta la voce ufficiale dell’Associazione in Italia.

La ritrovata importanza di *vocazione, ruolo e compito dei laici e della testimonianza della carità nella vita* e per la credibilità della Chiesa rimarcata dal **Concilio Ecumenico Vaticano II** (1962-1965) non poteva passare inosservata. La Compagnia della Carità progetta immediatamente un nuovo congresso con l’obiettivo di rielaborare attività e spiritualità alla luce dell’evento conciliare, la primavera dello Spirito soffiata sulla Chiesa, ma ancora in attesa di piena fioritura e maturazione. Il Congresso ha luogo a Roma il 22-24 ottobre 1966.

Nel 1971, le delegate di 22 associazioni, radunate in Assemblea Straordinaria, votano il nuovo statuto e adottano il nome di **Associazione Internazionale della Carità (AIC)**. Nel decidere di mantenere nel nuovo nome il termine di “Carità”, i membri hanno voluto sottolineare **la discendenza diretta dall’opera creata da San Vincenzo e la loro fedeltà all’insegnamento profetico del loro fondatore**.

In Italia, dopo un triennale lavoro svolto da una commissione specificamente incaricata di preparare la traccia di un nuovo regolamento, il Consiglio nazionale (sessione plenaria del 2-3 ottobre 1976) decide di trasformare la denominazione “Compagnia della Carità” in “**GRUPPI DI VOLONTARIATO VINCENZIANO**”.

Ancora oggi, in Italia l’Associazione è così conosciuta ed è presente in 18 Regioni, articolata in sezioni regionali, provinciali (o diocesane) e cittadine.

Svolge il servizio caritativo soprattutto nei territori parrocchiali (è lo specifico dell’Associazione) o interparrocchiali, individuando i bisogni e le risorse, per realizzare in modo corretto gli interventi e per promuovere nella comunità l’animazione della carità in spirito di servizio ai poveri, direttamente o in collaborazione con altri.

Per assicurare una partecipazione e un servizio aggiornato e competente sono programmati **corsi di formazione spirituale, culturale, tecnica e specifici per i vari settori di intervento** (centri di ascolto e di accoglienza, centri per donne in difficoltà, ospedali, centri anziani ecc.). ■

# TEMA DEL MESE

## *C'è posta per te!*

*A cura di P. Claudio Santangelo, CM*

Cappellano della casa circondariale di Tolmezzo (UD)

*“In un carcere la vita passa per migliaia di fogli e un enorme movimento di carta”,* diceva una giornalista, presentando in tv un libro sul tema. Verissimo; tutto qui ruota intorno a fogli scritti: “domandine”, istanze, rapporti, permessi... siamo tutti immersi in un costante flusso cartaceo.

Ma c'è anche un altro flusso cartaceo che scorre: quello della corrispondenza tra i detenuti e i loro familiari. Il carcere è forse rimasto uno dei pochi luoghi in cui si ricorre ancora a carta e penna per tener vive relazioni ed affetti. Lettere cariche di preoccupazioni, speranze e sentimenti da condividere e da custodire. Ogni lettura è un reimmergersi in ambienti, volti, situazioni distanti, che, quasi per magia, ritornano vicini.

Ci sono poi casi di corrispondenza particolare, direi eccezionale. Come il plico ricevuto un giorno da Gennaro. Sulla busta spiccava un timbro con su due chiavi incrociate. *“Gennaro, ti ha scritto il Papa!”* gli dissi quel giorno in cappella. *“Ma veramente?”* mi fece lui, con un mezzo sorriso scettico. La sua incredulità svanì quando gli consegnai la busta. Era proprio Papa Francesco, che rispondeva a una lettera che Gennaro gli aveva mandato, insieme alla foto di una sua creazione: una statua del Papa fatta con materiale di scarto reperito in carcere.

Difficile per noi immaginare cosa significhi per un detenuto ricevere una lettera personale dal Papa: quale gioia e quale fiducia può mettere nel suo cuore, e non per un momento solo. Non essendo in grado io di descrivere quanto provato da Gennaro, gli ho chiesto la cortesia di mettere qualche suo pensiero per iscritto. Lo ha fatto, ed ecco, ora c'è posta per voi, cari lettori: una luce che filtra dalle sbarre del carcere di Tolmezzo. Leggiamo Gennaro:



*“La fede mi spinge a scrivere una lettera al Papa, allegando una foto dell’opera realizzata. Scrivo brevi parole, per essere purificato da ogni peccato. Il pensiero restava fisso nella mente: se il Papa poteva leggere il mio scritto...*

*Ed ecco, un giorno ricevo una lettera dal cappellano: Papa Francesco mi ha scritto! Incredulo, mi siedo, sentendomi tremare le gambe. Il Signore ancora una volta si era fatto presente; scrivo queste righe e mi commuovo ancora, forse non trovo le parole giuste, ma di certo posso dire che Gesù mi ha dato una carezza al cuore.*

*Rileggo con attenzione quelle righe, il grazie per aver condiviso con lui le mie speranze e la benedizione espressa di cuore da Papa Francesco. Alla fine mi soffermo a guardare la firma del Papa e lì, nel mio cuore, parte: Grazie,*

*Gesù! Sai darmi sempre tanta forza e tanta verità nella fede, non smetterò mai di dialogare, confidandomi con te.*

*Non so come, ma leggendo quelle parole di Papa Francesco sento una leggerezza nell’anima, sento cuore e mente così puri che mi porta una pace interiore.*

*Vorrei dire a tutti che non bisogna mai mollare la speranza. Abbiate fede, perché il nostro Gesù è presente nei nostri cuori, e se c’è fede Lui si fa sentire, come pure opera in tante mie ferite. Amici miei, credere è pace, credere è vita, credere è amarci l’uno con l’altro”. ■*

# TEMA DEL MESE

## *Intervista a Mohammed*

(Ospite del GVV Senza Confini - Gruppo Carceri di Torino)

*A cura di Eugenio Amato*

***Ciao Mohammed, grazie per questa intervista. Raccontami la tua storia.***

Ciao Eugenio, mi chiamo Mohammed, sono egiziano e sono in carcere dal 2012, con una condanna a 17 anni e 8 mesi. Attualmente mi mancano quattro anni e due mesi. In Egitto mi sono laureato in letteratura, all'università Al-Azhar del Cairo, mentre in carcere ho preso la terza media e il diploma superiore di informatica. Lavoravo come pizzaiolo prima che andassi in carcere ad Ivrea. Lì, per mia fortuna, c'era un forno a legna ma nessuno che sapesse fare la pizza. Questo mi ha salvato. Sono in Italia da 20 anni e non sono mai tornato nel mio paese. Sono stato costretto a lasciare l'Egitto per questioni sentimentali e di famiglia. Ero molto arrabbiato, specialmente con mio padre. La mia famiglia è sempre stata nel militare. Nell'89 mio padre partì per andare a combattere, quando scoppiò la guerra del Golfo. Dopo un po' di tempo ricevemmo la chiamata dell'ambasciata per comunicarci che era morto. Da quel momento la vita è stata molto complicata: senza mio padre ero diventato io l'uomo di casa e ho dovuto crescere i miei quattro fratelli più piccoli. Dopo 8 anni, però, venimmo a sapere che in realtà mio padre era vivo, aveva sposato un'altra donna e aveva avuto altri quattro figli. Tornò nella nostra casa rivendicando il suo ruolo di capofamiglia. A quel punto non ce la feci più e lo stesso giorno in cui mi laureai feci subito il passaporto e partì. Sono arrivato qui via mare. Sono stato a Tripoli un anno, nel 2004, e per nove volte circa ho provato a fare la traversata. Tutte le volte che intravedevamo in lontananza le coste siciliane eravamo costretti a tornare indietro perché il mare era alto. All'epoca la situazione a Tripoli era diversa: c'era ancora Gheddafi e il regime era comunque molto rigido; se avevi i soldi però potevi fare tutto. Non è vero come dicono molti che con Gheddafi non si partiva, si

partiva eccome, ma con delle sicurezze. Attualmente, invece, partono a decine di migliaia e il numero di morti è gigantesco. Io mi imbarcai su una nave da pesca, di acciaio, autorizzata dal porto di Tripoli - non con un barcone di legno come se ne vedono oggi - e stavamo nella stiva. La traversata è stata indubbiamente dura, alcuni dei miei compagni hanno pure perso la vita, buttati in acqua come cibo per pesci. Il mare di notte è una tomba infinita, non vedi niente e nessuno. Non c'è salvezza nel mare, hai perennemente l'impressione di essere solo, senza nessuno che ti salvi se le cose vanno male. All'epoca poi non c'erano tante ONG in mare perché c'era poca attenzione mediatica sul tema.

### ***E in Italia come è stato?***

Una volta arrivato in Italia, per fare un esempio, sei come un bambino: ti devono insegnare tutto. E coi bambini serve la pazienza, la calma e buoni insegnamenti soprattutto. Io ho avuto la fortuna di trovare brave persone sulla mia strada che mi hanno insegnato la lingua e un mestiere.



Al giorno d'oggi però la gente è molto arrabbiata, non perché gli italiani siano necessariamente tutti razzisti o fascisti - la maggior parte non sa neanche cosa significhi - ma per l'assenza di lavoro, di prospettive. E a quel punto trovi un nemico, un capro espiatorio. Ma non riuscendo a toccare in alto sei costretto a toccare in basso e te la prendi con gli ultimi. E

chi sta in alto sfrutta questa dinamica. Ma è così ovunque, non solo in Italia. È il gioco della politica. Devono capire che il fenomeno migratorio è una questione di sopravvivenza e non si può fermare ma solo gestire.

### ***E poi sei andato in carcere. Cosa hai provato e che dinamiche si creano tra detenuti?***

Quando sono entrato in carcere facevo una corda dopo l'altra per morire, sentivo di non avere più speranze di vivere. Mi mancava mia mamma. La ritrovai in due signore con cui gestivo il bar del carcere, che erano esattamente uguali a lei e che mi salvarono pure la vita. Mi hanno

fatto sentire di nuovo utile, mi hanno dato fiducia ed io ho custodito questa fiducia e sono riuscito ad andare avanti. Mi hanno fatto capire che non ero così maligno, che le persone potevano accettarmi di nuovo, anche dopo quello che ho fatto. E dopo un po' - ad essere sincero - sono stato meglio lì dentro che fuori: in carcere sono stato più fortunato, più apprezzato e più conosciuto. Sono stato uno dei pochi detenuti in Italia che dopo un anno e mezzo, con una condanna di 18 anni, usciva fuori a lavorare. Ho avuto tutti gli encomi possibili: sono pure andato al mare cinque giorni e sono andato a trovare Papa Francesco due volte. Se ti comporti bene in carcere sei inattaccabile. Il mio percorso però non sarebbe stato altrettanto veloce se avessi socializzato con gli altri detenuti. Se entri per aver rubato quattro pezzi di formaggio per i tuoi figli e condividi la cella con uno spacciatore o un mafioso una volta uscito andrai a spacciare o diventerai un mafioso. Io ho conosciuto un uomo che si è fatto sei mesi per aver rubato un paio di scarpe da regalare alla figlia per Natale. Ecco perché penso che le celle dovrebbero essere assegnate per gradi di gravità del reato. Tra i detenuti, poi, c'è un preciso codice di comportamento. Ad esempio, non puoi non credere alla versione dei tuoi compagni di cella riguardo ai loro reati, altrimenti vieni picchiato. Anzi devi far capire loro che sei dalla loro parte. È tutta questione di sopravvivenza.

### ***E la religione che ruolo ha avuto nel tuo percorso riabilitativo?***

Io sono musulmano, ho studiato teologia e ho fatto anche l'imam. La religione nel mio percorso ha avuto un ruolo principale: mi ha aiutato a mantenere la calma e a continuare a vivere con una speranza. Studiando i libri sacri di diverse religioni ho capito che in tutti il suicidio è un peccato e non porta le persone in paradiso. Credo molto nell'aldilà. In questi libri sacri ciò che mi ha sempre colpito è la bellezza delle parole, straordinarie nei loro significati infiniti. Ma il Corano, il Tawrat, l'Injil o la Bibbia sono stati tutti scritti da noi, narrano tutti di un Dio solo. E noi stessi ci siamo fatti la guerra per questo e ci siamo uccisi tra di noi. Invece sarebbe bello se si potesse convivere pacificamente, ciascuno condividendo con l'altro la stessa terra. Studiando la religione cattolica poi capisci che Dio perdona tutti. Ed il perdono per un detenuto è fondamentale. E per questo ti devi comportare bene ma non finire mai di pentirti per ciò che hai fatto. Solo quando morirai verrai perdonato: è come un esame davanti a Dio. Il passato è la radice del futuro, sarai sempre legato ad esso. Non puoi

scappare. Io in passato non ero né un ladro, né spacciatore, né assassino. Lo sono stato per 5 minuti e ho preso 18 anni. Per fare una vita nuova devo tornare a quel passato.

### ***Pensi che lo Stato debba cambiare qualcosa nella gestione delle carceri?***

È la società che deve cambiare culturalmente. Lo Stato mi ha punito per aver sbagliato ed è giusto che io paghi. Ma se dimostri che vuoi riabilitarti lo Stato ti tende la mano. Nel mio caso, mi ha dato la mano già nella sentenza di primo grado, dove hanno tenuto in considerazione la mia storia, la mia gioventù, i miei anni passati in Italia da incensurato, il fatto che abbia avuto un raptus di follia in quei momenti. Purtroppo, in Italia i media condizionano molto i processi, per cui l'opinione di un singolo cittadino pesa quanto quella del giudice, che spesso finisce per esserne influenzato. Dovrebbero tutti provare a fare almeno un giorno in carcere. Il carcere è come un'università: devi studiare e fare la tua strada verso la riabilitazione. Il delinquente o il carcerato, o chiunque voglia fare del male, è sempre condizionato dal modo in cui è cresciuto, dall'ambiente in cui ha vissuto e dalla sua famiglia. Ho conosciuto molti detenuti che hanno uno o entrambi i genitori in carcere. In quel caso non viene di certo trasmesso ai figli il gene della delinquenza, ma piuttosto il senso di abbandono, quello sì. Se hai qualcuno fuori che ami veramente o a cui vuoi bene sarai più invogliato ad uscire, altrimenti stai meglio in carcere. Chi è stato in carcere una volta uscito si sente un rifiuto della società. Molti dopo essere usciti fanno di tutto per rientrarci perché dopo così tanti anni non hanno più nessuno ad aspettarli. Un problema è di sicuro la mancanza di risorse e di educatori. Molti che stanno dentro da anni non l'hanno neanche mai visto in faccia il proprio educatore. Se ce ne fossero di più probabilmente verrebbero riabilitati molti più detenuti. Anche perché il carcere è soprattutto un luogo di osservazione. E gli educatori sono prima di tutto osservatori.

### ***E una volta uscito ti peserà il giudizio delle persone?***

Il giudizio delle persone fa parte del tuo pentimento. È giusto che ci sia per ricordarti sempre di ciò che hai fatto e per ricordarti di stare lontano dai guai. Fa male ma non la sento come una cosa negativa. ■

*(dal Giornalino "In ContatTO" - GVV Nuova Aurora)*

# TEMA DEL MESE

## *Le ali della libertà*

Il progetto del gruppo carceri di Torino per detenuti ed ex detenuti

*A cura del GVV Senza Confini*

***“...Ero carcerato e siete venuti a trovarmi... E quando ti abbiamo visto... in carcere e siamo venuti a visitarti?...”. (Mt. 25, 31- 46)***

***“...Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”. (Costituzione della Repubblica Italiana, Art. 27, co. 3)***

Da questi due semplici assunti, l'uno un appello etico della nostra fede cristiana e l'altro un richiamo alla responsabilità del nostro vivere civile, ha preso le mosse l'impegno del nostro Gruppo Carceri (dal 2016 parte integrante del GVV Senza Confini di Torino), quando nel luglio 2012, per la prima volta, alcuni di noi varcarono i cancelli di un carcere per fare visita ad un amico detenuto.

In questi anni sono state tante le persone detenute e ex detenute che abbiamo incontrato dentro e fuori dal carcere, accomunate tutte da un unico comun denominatore la solitudine e l'isolamento. Migranti, senza fissa dimora, persone che proprio a causa della pena si sono allontanate o sono state allontanate dalla famiglia sono stati i protagonisti della nostra esperienza. Persone sole e abbandonate alle quali abbiamo cercato di dare con molta semplicità una opportunità di contatto, di vicinanza, di amicizia e di affetto.

Andare a trovarle una volta al mese come farebbero dei vecchi amici, chiacchierando del più e del meno, o della loro vita, per un'ora; portare loro qualche soldino per comprarsi un pacchetto di sigarette o qualcosa di buono da mangiare allo spaccio del carcere; sentire i loro avvocati; convincerli a provare a contattare qualche loro familiare che per vergogna o per rabbia non vedono da tanto, troppo tempo dopo la condanna. Sono

## IL FIO SASSO

HO LASCIATO UN FIO SASSO,  
HO LASCIATO TUTTO O METÀ  
SPEZZATO E SILENTE.

HO LASCIATO OCCHI IMPREDUCI  
E ARIA SOTTILE,  
DOVE LUCE E COLORE  
DOMINAVANO PURI.

HO LASCIATO SILENZI  
REDAI DI BOTTIGLIE,  
HO LASCIATO BROLE E LORIME  
E CORSE SENZO FINE.

HO LASCIATO GENTE MUTA,  
ACCREDITA E SORDA,  
ANIMALI FERITI E TERRESPIACATE  
TRA RAVINE FUMANTI.

HO TRUATO PAURA  
DOLORE E COSCIENZA  
QUI, NELLO SPECCHIO IRREFLESSO,  
SI VESTE IL VENTRE MATERNO  
DOVE FERMO IL TEMPO  
LA GRANDE OTTESA  
SI FA FEROCIE E PURA.

ROBERTO

questi i piccoli gesti, le piccole azioni che abbiamo realizzato, cose semplici ma che abbiamo fatto con il cuore e che ci hanno ripagato con legami di amicizia che ormai in alcuni casi durano da anni.

Poi recentemente abbiamo voluto spingerci più in là, provare a lavorare insieme a loro per un progetto che abbia il sapore del loro futuro. Se è vero che è difficile entrare e rimanere in carcere, è altrettanto difficile uscire. Riabilitazione, reinserimento, ricostruzione di relazioni sociali "normali", in altre parole, il riappropriarsi della propria

libertà e della propria vita dopo anni in cui si è stati ristretti non è cosa facile e necessita di supporto, di appoggio, di prepararsi per tempo, di un progetto per il fine pena.

Alla fine del 2020, in collaborazione con i cappellani del carcere di Torino, abbiamo così dato vita a due piccole realizzazioni, due semplici alloggi situati nell'anonimato di due differenti periferie della città di Torino.

Nel primo vengono ospitati detenuti che ormai giunti quasi al termine della loro pena possono usufruire di permessi premio per iniziare a "piccole dosi" un percorso di socializzazione esterna al carcere in previsione della loro scarcerazione definitiva.

Nel secondo trovano rifugio per qualche mese ex carcerati da poco tornati in libertà, che proprio a causa della loro detenzione hanno perso

tutto, casa, lavoro, relazioni famigliari, e non hanno nessun luogo, nessuno spazio, nessuna base di appoggio da dove poter ricominciare a costruire la propria vita sociale e di relazione.

In tutte e due le realtà l'impegno è quello di creare intorno a queste persone un clima di familiarità, di vicinanza e di accoglienza che renda più facile il loro cammino e i loro sforzi di reinserimento e di ricostruzione di una vita sociale accettabile e positiva.

L'alloggio di Corso Lecce 33 adibito all'ospitalità di detenuti in permesso, nel corso del 2023 ha ospitato 11 detenuti in permesso premio e i familiari di 3 detenuti in permesso.

In totale sono stati realizzati **52 periodi** di permesso/permanenza per un totale di **229 giornate** nel solo 2023.

Dal dicembre 2020 a oggi, l'alloggio di San Remigio in via Millelire 51, adibito all'ospitalità di ex detenuti che hanno appena terminato la pena e sono senza una loro abitazione di riferimento, ha ospitato 5 persone per periodi compresi tra un anno e i 2 mesi di permanenza in base alle esigenze specifiche dei singoli.

### ***Il ringraziamento di Salvatore, ospitato al termine della detenzione nell'alloggio dato in comodato al GVV Senza Confini - Gruppo Carceri***

Mi presento. Sono Salvatore, un ex detenuto che ha scontato otto lunghissimi anni di carcerazione. Desidero innanzi tutto ringraziare i volontari Vincenziani: è davvero forte il ringraziamento a chi sceglie di stare vicino ai più deboli, vicino a coloro ai quali è sembrato di non avere altre possibilità. Coltivare la speranza e la voglia di riscatto è un'impresa che ha bisogno di tutti.

Ma lo sforzo è stato sostenuto e per certi versi "guidato" dai volontari vincenziani, presenti con suggerimenti e indicazioni soprattutto laddove l'uomo sembra cedere nello sconforto e nella sfiducia. Un piccolo ma grande successo di crescita civile e sociale ottenuto da "silenziosi" volontari che non ambiscono alcun merito se non quello di dare continuità a "percorsi di vita" affinché l'esperienza possa ripetersi per molte altre realtà analoghe. (...)

Grazie Noemi, Domenica, Marco che mi avete dato risposte pronte a domande complicate su argomenti complessi. Per me oltre ad essere amici siete anche la mia famiglia, spero che continui per sempre.

IO SONO ---

METRO GLI OCCHI CHIUSI

RESPIRO POLVERE E MURA,

SUONI METALLICI MI TRAHUTANO L'ANIMA.

PORTO CON ME L'ARIA PULITA

SEDUTO SU UN CEPPO A GUARDARE LA RIVA ---

IL SILENZIO DELL'ONDA, RICORDO ONDOSO

MI ALI SPIEGATE IN PIENO VOLO.

FERMO PER POCO IN UN LAMPO DI SOLE

RIAPPARO FRA VOLTI DI COMUNE DOLORE.

IO SONO SALVATORE ANCHE SE POCO

MI CONOSCO O FORSE TROPPO

PER ESSERE IN QUESTO POSTO

MENTRE UN MONDO EMERGE PURA

SI ESPANDE E RIBALZA IN QUESTA CELLA,

ORA NON PIANGO MA SUO EMOZIONE.

IO SONO SALVATORE

RICORDA IL MIO NOME,

NON SARÒ FAMOSO MA NEL MONDO

AURÒ DI NUOVO UN POSTO.

Salvatore -

**Salvatore è anche  
un poeta: ecco  
una sua poesia  
che ci ha lasciato.**

**La lettera che  
Locky, detenuto  
in permesso  
premio, ha  
lasciato al  
termine del  
primo permesso  
di tre giorni.**

*“Prima di uscire dal carcere per il permesso premio ero molto felice e nello stesso tempo avevo paura: avevo il terrore che tutto possa andare male una volta fuori ma non è andato come pensavo, anzi molto meglio. Ho trovato un'accoglienza, delle persone fantastiche di un'associazione fantastica. Mi sono sentito coccolato da tutti e mi sono sentito di fare parte di una grande famiglia. Per uno come me trovarsi in questo contesto non è semplice, trovarmi qui con voi mi ha fatto capire che nonostante i nostri sbagli, i nostri problemi con la giustizia siamo comunque persone che meritano di essere amate. Ricevere questo amore da voi mi ha riempito di gioia. Ho passato i tre giorni migliori degli ultimi quattro anni della mia vita con voi e sono molto grato di questa immensa possibilità che mi avete dato. Questo cammino intrapreso insieme spero che non sia un punto di arrivo anzi di partenza”. ■*

# TEMA DEL MESE

## *Il secondo piano*

*A cura di Gabriella Raschi*

**I**l libro di cui parliamo è certo insolito nella nostra rubrica di lettura, per diversi motivi. Non si tratta di un saggio o di un testo di meditazione su temi religiosi, ma di un romanzo, di un vero romanzo, che, tuttavia, parte da fatti storici, eventi reali e documentati. L'autrice del libro è inusitata in questa rubrica: è Ritanna Armeni, giornalista e scrittrice, con un passato comunista, una donna che è stata consulente di redazione di *Donne Chiesa Mondo*, il mensile dell'*Osservatore romano*. L'elemento più rivoluzionario è dato dalle protagoniste, che sono le suore, persone vere, straordinarie donne reali e concrete. L'autrice stessa confessa in diverse interviste<sup>1</sup> di essere stata influenzata in passato da tutti gli stereotipi sulle suore che vengono dalla letteratura come dalle serie televisive,<sup>2</sup> ma di aver incontrato e conosciuto personalmente donne molto diverse dall'immaginario laico comune.

La veridicità degli eventi narrati è legata al fatto che Ritanna Armeni è partita dagli studi documentatissimi e approfonditi di Suor Grazia Loparco, salesiana, scrittrice e storica.<sup>3</sup> Ne viene fuori il ruolo fondamentale dei conventi e degli istituti religiosi nella Roma occupata dai nazisti a protezione dei deboli e dei perseguitati: siamo soliti conoscere la Resistenza dai manuali di storia, con il bagaglio di lotte, soprusi, delazioni, in nome di ideologie novecentesche, invece l'attività delle suore è un tipo di

<sup>1</sup> Cfr. RAI *Oggi è un altro giorno* 10 gennaio 2023 a due voci con suor Grazia Loparco, *Di buon mattino*, TV2000; *Soul TV 2000* (tutte disponibili su youtube) e *Repubblica*, Venerdì 8 gennaio 2023.

<sup>2</sup> Ritanna Armeni stessa ricorda l'immagine di donna condizionata e costretta che viene dalla Gertrude dei *Promessi Sposi*, quella di corruzione e degrado della *Religieuse* di Diderot, quella della povertà in *L'anima semplice* di Matilde Serao o, peggio, i ritratti di suore quasi "giocherellone" di alcune serie televisive. Tutte immagini fuorvianti rispetto alla vita vera e concreta.

<sup>3</sup> Suor Grazia Loparco ha scritto una ventina di libri, è autrice di decine e decine di articoli di storia, di pedagogia e psicologia e ha fornito contributi in opere collettanee e voci di dizionari.



resistenza fondata sul valore della Carità e condotta senza sventolare bandiere, nel silenzio più assoluto, per amore delle persone.<sup>4</sup>

Le suore, nel loro slancio, sono autentiche avventuriere della carità, trasgressive fino a rischiare la vita, dotate di un coraggio straordinario. Del resto, Suor Grazia Loparco ha raccolto testimonianze e documentazioni e afferma che centinaia di ebrei (oltre a dissidenti e altri perseguitati) furono accolti nei conventi e in genere nelle strutture religiose.<sup>5</sup>

Nel romanzo l'autrice racconta secondo le esigenze narrative la vicenda delle Suore Francescane della Misericordia di

Via Poggio Moiano che accolsero 47 ebrei, ridotti a 12 nell'opera per poter seguire i rapporti umani delle varie religiose con i bambini, i giovani, gli anziani e, poi, aggiunge qualche elemento dall'esperienza straordinaria delle suore di San Giuseppe di Chambéry, in Trastevere, che accolsero quasi centottanta ebrei. Leggendo, scopriremo tante altre realtà, in genere sconosciute ai più, tante meraviglie di inventiva generosa da varie "sorelle" delle diverse congregazioni.

Nella Roma "città aperta", occupata dai nazisti, bombardata dagli alleati, tra coprifuoco, rastrellamenti, violenze di vario genere, molti devono nascondersi e tra questi gli ebrei che bussano alla porta del convento. La superiora, suor Ignazia, potrebbe respingerli o potrebbe accoglierli solo

<sup>4</sup> La Carità è un dovere, le suore, in un momento in cui il dialogo interreligioso non era certo sviluppato come oggi, vedono l'ingiustizia della persecuzione antisemita e sono dalla parte degli oppressi, senza dimenticare le preghiere per gli oppressori.

<sup>5</sup> In un numero di qualche anno fa degli Annali della Carità si è ricordata la straordinaria vicenda dei rifugiati nella cupola di San Gioacchino in Prati (con 13 ebrei insieme ad altre persone) e tra i Giusti delle Nazioni è la Figlia della Carità, Suor Margherita (Claire) Bernès, che aiutò la parrocchia e che, tra l'altro, gestì la cucina economica del Circolo di San Pietro, in Via Pompeo Magno.

per pochi giorni, ma, pur consapevole dei rischi, accetta la sfida della carità e li ospita al secondo piano del convento.

La situazione si fa molto complessa quando i tedeschi chiedono un piano per la loro infermeria, per i feriti leggeri: suor Ignazia non può rifiutare, né cacciare gli ebrei, è costretta a trovare in fretta una soluzione ed assegna ai tedeschi il piano terra, sottolineando però con fermezza regole e confini. Così a basso ci sono i nazisti, al secondo piano gli ebrei e in mezzo al primo piano le suore. Tra i mille problemi come l'esigenza di tenere il secondo piano rigidamente chiuso, di dominare l'entusiasmo dei bambini, si fa drammatico anche il bisogno di reperire cibo: le suore hanno le tessere annonarie, era difficile muoversi, ma anche mangiare era un problema: ogni persona aveva una tessera annonaria che dava diritto a 750 grammi di pasta al mese e a 150 grammi di pane al giorno, ma gli ebrei non potevano richiedere la tessera per non essere scoperti. Così per nutrire tutti, si ricorre a vari "espedienti", con mille scrupoli e mille ansie delle suore incerte tra le necessità materiali e la paura di commettere un peccato, con qualche sospetto su possibili spie, con l'aiuto segreto ma prezioso del Vaticano.

Nel momento in cui tutto sembra crollare, la rilettura della Prima Lettera ai Corinzi richiama ai valori; "[...] Ora, dunque, rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. La fede finirà, la speranza finirà, ciò che rimarrà è la carità, perché è la più grande di tutte!"<sup>6</sup>

Lasciamo gli ultimi sviluppi e la conclusione a chi vorrà affrontare la lettura dell'opera.

L'autrice ha visitato la struttura, è stata a quel secondo piano che, dopo aver nascosto tanti ebrei nei mesi dell'occupazione, ora ospita famiglie di senza tetto. Ha visto il diario della superiora di quegli anni, era in tedesco, la sua lingua materna, ha potuto incontrare Lele, il bambino vivace che nonostante tutto si aggira nel convento e che ora è un anziano signore, impegnato nella battaglia per la memoria. Ritanna Armeni parla nella postfazione anche del suo incontro con Suor Grazia Loparco, delle sue ricerche. "Leggendo i suoi lavori ho capito che la realtà superava ogni immaginazione, la storia aveva già i colori del romanzo, l'avventura non aveva bisogno di arricchimenti. Lo straordinario era già avvenuto".<sup>7</sup> ■

<sup>6</sup> Ritanna Armeni, *Il secondo piano*, ed. Ponte alle Grazie, 2022, p. 237.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 273.

# TEMA DEL MESE

## *La mensa apparecchiata nel Cenacolo*

*A cura di Azelia Batazzi*

In questo contributo tratteremo del linguaggio del cibo nella sua valenza sacra e metaforica, espressa mediante la rappresentazione artistica, esplicita in soggetti iconografici tipici del tema, come quelli delle tavole *essenziali* dell'Ultima Cena, i cosiddetti Cenacoli. Prima di dividerle, come ideali commensali, possiamo considerare il cibo come frutto costante che la natura offre all'umanità per raggiungere il suo obbiettivo primario: Dare la vita.

Questo dono così gratuito e prezioso non va quindi sprecato, come spesso avviene anche nelle nostre case, pur sapendo che molte popolazioni sono in forte sofferenza per scarsità dello stesso. È necessario quindi cambiare le nostre abitudini alimentari, per ridurne i nefasti effetti sull'uomo e sulla terra.

Considerando il cibo come dono d'amore, anche Gesù invita, in maniera molto chiara, gli Apostoli a non creare problemi a tavola, *"mangiate quello che vi sarà offerto"* (Lc 10,7-8), nell'Ultima Cena, il nutrimento semplice e universale del pane e del vino diverrà presenza del corpo e del sangue del Signore e strumento efficace della comunione tra l'uomo e Dio. Consideriamo proprio quei pochi e semplici alimenti posti, dal pennello del pittore, sulle mense dipinte dei *Cenacoli*, che in quel particolare contesto, assumono un valore prettamente simbolico e sacrale, *"datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà"* (Giovanni 6,27). I celebri artisti rinascimentali che con genialità espressiva realizzano queste straordinarie opere d'arte ci offrono delle speciali tavole apparecchiate con semplici suppellettili e imbandite da poche indispensabili vivande che richiamano ad un cibo austero. I tredici commensali sono riuniti intorno ad essa ed al Maestro, uno accanto all'altro, in posizioni predisposte e ben definite, se-

condo ruoli e gerarchie di appartenenza, sono stati invitati lì, da un *padrone* di casa molto speciale, per consumare insieme un pasto santo, dal valore altamente mistico. Stiamo ovviamente parlando della rappresentazione dell'Ultima Cena, vissuta dal Signore e dai suoi discepoli alla vigilia della Sua passione, Lui ha a cuore questa convivialità e l'azione di un pasto rituale consumato in comunità diviene, già in quel particolare momento, *incipit* di salvezza.



### **Domenico Bigordi, detto Ghirlandaio**

*Ultima Cena, 1480. Firenze, refettorio del Convento di San Marco*

L'ultima Cena è un soggetto tipico per un refettorio, ambiente conventuale dove si consumavano i pasti e si leggevano le contestuali letture religiose. L'iconografia dell'Ultima Cena, quale decorazione dei refettori si diffonde nel Quattrocento, sostituendo le Crocifissioni e gli alberi della Croce, impiegati nel secolo precedente. Nel nostro affresco ambientato in una stanza poco più che quadrata, l'artista provoca un coinvolgimento spaziale dell'osservatore, disponendo gli Apostoli anche sui lati corti della tavola. Sopra lo schienale si apre una veduta paesistica; alberi di aranci e di limoni, palme e cipressi sveltano contro un cielo azzurrino. Nell'aria si



stagliano le sagome di alcuni volatili, sul davanzale una colomba e un pavone emblema di rinascita spirituale. Appare evidente che una serie di simboli è disseminata con voluta evidenza, ecco allora il gatto, simbolo negativo a connotare Giuda, rappresentato come di consueto di spalle. Ci sono poi due vasi di fiori con richiami alla simbologia mariana, gigli e rose, che adornano i lati delle lunette. Interessante è anche la simbologia degli alberi raffigurati, il cipresso si associa alla morte, la palma al martirio. *Il cibo*, disposto sulla tovaglia ricamata a motivi zoomorfi, è rappresentato da pochi alimenti, quelli essenziali necessari ad accompagnare il mistico e solenne momento dell'istituzione del sacramento dell'Eucarestia. Le pagnotte, il vino e l'acqua nelle brocche, le ciliegie ad indicare, sia la redenzione dell'uomo che avviene tramite il sangue di Cristo, che la sua Passione. Notevole è la cura dei dettagli, che l'artista dà ai singoli oggetti che appaiono disposti come in una vera e propria natura morta di gusto fiammingo. Nell'affresco del Ghirlandaio mancano accenti drammatici e il sentimento generale a cui la scena è intonata è sereno e posato, nelle espressioni degli Apostoli prevalgono la tristezza e la preoccupazione, presagio di una Storia dallo straziante epilogo. ■

# FORMAZIONE

## *L'importanza dell'atto di impegno nella grande famiglia vincenziana*

*A cura di Isa Sarullo*

“**F**ino alla morte, in quella piccola camera al secondo piano di San Lazzaro... raggomitolato per le infermità fisiche e gli acciacchi dell'età, Vincenzo aveva continuato a dare il largo alle imprese della Missione...” (Joelle Guillarmè in “Un santo nel grande secolo”).

Era l'ultimo atto terreno di un impegno, l'ultima risposta terrena ai bisogni del suo tempo tra quei poveri ai quali Dio “lo aveva dato”. Un impegno di evangelizzazione e di cura, di istruzione e di crescita spirituale. Un impegno dal forte potere trainante su noi, suoi figli, che siamo qui ancora a imparare a viverlo in pieno 21° secolo, a saper fiorire là dove Dio ci ha seminato. La semina ha dato buoni frutti, il vincolo si rafforza, la responsabilità è sempre più consapevole, il compito sempre più bisognoso di lucido discernimento. Perché **l'atto d'impegno è un punto di partenza, una promozione sul campo di un percorso intimo e materiale che ci ha regalato faticosa ma gioiosa nuova conoscenza**. Ci ha cercato e trovato. E noi, dopo avergli teso la mano, abbiamo assecondato l'impegno di accompagnarci a lui, di dividerne il messaggio. Con un pezzo di pane, un sorso d'acqua, una veste, una medicina, un colloquio all'ombra di sbarre di ferro. Ma sappiamo che non è sacco leggero per le nostre spalle. E dunque chiediamo aiuto e conforto nella forza dello spirito di carità, di accoglienza, di disponibilità e solidarietà per farci, anche noi, “proposta di salvezza”. Invochiamo per noi l'amore per la povertà, lo slancio missionario perché possiamo farci segno di speranza per i nostri fratelli. Fermarsi a riflettere su queste parole significa dare il giusto senso e il dovuto peso al nostro impegno. Significa avere una sensibilità privilegiata, costruire relazioni d'amore, progetti di crescita spirituale e sociale, promuovere servizi come occasioni di conoscenza, dialogo, aiuto.

Ci rendiamo conto di quanto sia grande il nostro privilegio? Siamo consapevoli della qualità delle motivazioni che ci portano a quell'impegno? Avvertiamo il valore crescente della nostra dimensione interiore?

Grandi cose ha fatto anche per noi l'Onnipotente e noi, piccoli-grandi figli di un padre tanto carismatico, siamo invitati ad offrire noi stessi per migliorare le condizioni di vita dei suoi prediletti. Una straordinaria opportunità: conoscere e amare Cristo per farlo conoscere e amare, fare testimonianza di questo amore con un impegno di servizio che apre a nuovi pellegrinaggi di fede. Questo è l'Atto di impegno senza il quale tutto il nostro essere vincenziano perde lo smalto della intensa sacralità che lo riveste.

*“ Ci rendiamo conto di quanto sia grande il nostro privilegio? Siamo consapevoli della qualità delle motivazioni che ci portano a quell'impegno? Avvertiamo il valore crescente della nostra dimensione interiore? ”*

Rendiamoci dunque veramente consapevoli dell'importanza del nostro servizio, della ricerca dei bisogni e della celerità della risposta. Esaminiamo la nostra consapevolezza dell'utilità del nostro fare per renderlo coerente ed efficace ad ogni livello: la focalizzazione dei problemi, la relazione e l'intervento.

Quanto è convincente nel nostro cuore l'impegno di questo progetto di vita? Quanto il desiderio di essergli fedeli?

Entrare nel campo della formazione nel mondo del volontariato di oggi significa aprirsi a tanti problemi di carattere culturale e identitario, significa vivere una forte esperienza spirituale e caritativa. Se ci guardiamo intorno, se ci ascoltiamo, se ci riconosciamo ci rendiamo conto di appartenere ad una grande famiglia con un profondo significato pastorale. La scuola di S. Vincenzo ha promosso movimenti, gruppi, con-

gregazioni, associazioni che, sulle sue tracce, ne portano avanti il carisma.

Quante volte col pensiero (e non solo) abbiamo segnato i confini della nostra sede d'incontro che ci impedisce di aprire lo sguardo all'universo di realtà vincenziane cui siamo legati da vincoli di profonda parentela spirituale?

E quando lo facciamo il cuore ci si dilata e il senso della nostra responsabilità di ingigantisce. Una fonte comune d'ispirazione e dedizione al servizio dei poveri! E tutta questa grande famiglia è legata da un unico carisma, dalla stessa sete di progresso e rinnovamento. In tutti l'attenzione alla vita e alle parole di Cristo, in tutti la ricerca e il rapporto con le persone e i loro ambienti, in tutti lo spirito missionario, lo stimolo verso nuove tappe dello stesso cammino.



*“ Come in una grande famiglia che valorizza i rapporti d'amore, di cura, di saggio discernimento delle scelte nella santa fatica quotidiana di tessere, tutti insieme, il più grande arazzo della Carità ”*

Pensiamo abbastanza a quanto spirito di comunione e di collaborazione ci sia richiesto? Pensiamo utile e necessario aprire i cancelli dei nostri giardini fioriti prima che, nella solitudine, le gemme possano inaridire e seccarsi?

**L'AIC è la più antica associazione laica della storia del volontariato, con origini risalenti al 1617.**



**Abbiamo mai seriamente pensato a quante generazioni di volontari abbiano aggiunto rami al tronco della prima nascita?**

Missionari, Figlie della Carità e tante altre mani che si uniscono nella fedele risposta all'esempio del grande fondatore San Vincenzo.

Un mondo che vive nel mondo e cerca di renderlo migliore, più equilibrato, più giusto, più solidale,

più ricco di carità. Pensiamoci bene e forse scopriremo così la grande importanza dell'azione armoniosa e dell'unità d'intenti necessarie al nostro pensare e al nostro fare. D'altra parte non si raccoglie se non si semina e la semina di tanti attiva la comunicazione, il lavoro di rete, solchi di percorsi comuni alla ricerca e alla conoscenza dei bisogni da soddisfare per regalare fiducia nel futuro. Come in una grande famiglia che valorizza i rapporti d'amore, di cura, di saggio discernimento delle scelte nella santa fatica quotidiana di tessere, tutti insieme, il più grande arazzo della Carità. Guardiamo alle nostre famiglie d'origine.

Che cosa non faremmo per vederle vivere in salute e serenità? Quali dolori ci creano i malesseri, le miserie, le povertà di ogni genere che, specialmente ai nostri giorni, ne avvelenano i respiri e rendono tutti più vulnerabili!

Applichiamo questo esempio alla grande Famiglia Vincenziana e, innamorati del progetto di San Vincenzo, mettiamo a disposizione la nostra generosità nel proteggere e difendere la vita e la dignità dei fratelli al cui servizio siamo stati preposti. Siamo sicuri di non accontentarci solo delle parole che suonano e non agiscono?

Siamo sicuri di voler tutti sinceramente il "bene" comune e non piuttosto di privilegiare quello del singolo? Come le dinamiche familiari mantengono in equilibrio lo stesso sistema familiare con l'intervento immediato e nei cambiamenti dei tempi, così oggi, se si parla di crisi della famiglia evidentemente occorre ripassare i valori su cui si dovrebbe fondare e ricostruire la società malata.

Per fare e dare il giusto spazio alla vita degli altri. ■

# FORMAZIONE

## *Codice del terzo settore: programmazione, progettazione e gestione*

*A cura di Rosalba Cargiulo*

**È** ormai entrato nel patrimonio comune delle nostre conoscenze che l'art. 55 del Decreto legislativo n. 117/2017, che ha approvato il Codice del Terzo Settore, stabilisce inequivocabilmente che **“le Amministrazioni pubbliche** di cui all'art. 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001 n. 165, nell'esercizio delle proprie funzioni di programmazione e organizzazione a livello territoriale degli interventi e dei servizi di cui all'art.5, **assicurano il coinvolgimento attivo degli enti del terzo settore** attraverso forme di co-programmazione e co-progettazione e accreditamento”.

Questo riconoscimento legislativo mette gli Enti del Terzo Settore, quindi anche i **GVV** nelle condizioni di dovere adeguare la propria formazione e le proprie competenze onde essere messi nelle condizioni di dialogare “alla pari” con le pubbliche Amministrazioni sui territori, avendo sempre presente **l'obiettivo del perseguimento del bene comune al servizio delle Comunità locali**.

Condiviso questo obiettivo occorre prendere atto che, ai fini di una proficua programmazione, pubblica Amministrazione ed Ente del T.S., in riferimento a ciascun processo che si avvia, devono necessariamente partire dalla analisi delle esigenze dei territori.

Riveste quindi fondamentale importanza basare il processo a partire dai dati statistici ufficiali forniti dall'ISTAT, utili perché consentono di acquisire elementi per analizzare la realtà territoriale sia economica che sociale e demografica.

Sono proprio i **dati ISTAT** che **consentono agli Enti del T.S. di pianificare e progettare interventi sui territori in modo mirato**, basandosi su analisi accurate della situazione dello scenario da cui partire onde valutare il reale impatto delle attività svolte e da svolgere.

È evidente che i dati forniti dall'ISTAT sono adeguati e utilizzabili per sostenere le azioni sociali che un Ente del T.S. intende mettere in campo con l'obiettivo di sensibilizzare e coinvolgere sia la pubblica opinione che le stesse Istituzioni locali su determinate tematiche di intervento prioritario.

È già stato sperimentato, e provato, che prendere le mosse di ogni azione volontaria dalla valutazione di dati oggettivi ed affidabili riduce sensibilmente il rischio di errori, quindi aumentando notevolmente l'efficacia dell'azione intrapresa.

Pertanto è provato che i dati ISTAT costituiscono uno strumento fondamentale per gli Enti del T.S. perché ne possono beneficiare documentalmente nella programmazione, progettazione e conseguente valutazione delle proprie attività, nella direzione dello sviluppo delle Comunità territoriali interessate.

Forse è utile allora soffermarsi sul **ruolo** e sulla **valenza dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT)**, per ricordare che è un Ente di ricerca pubblico, fondato nel 1926 e che svolge un ruolo di indirizzo, di coordinamento e di assistenza tecnica alle attività degli Enti, del Governo, dei decisori pubblici e dell'intera Comunità nazionale. In modo sintetico è opportuno ricordare che molteplici sono i temi sui quali l'ISTAT concentra la sua attenzione: la popolazione e le famiglie; le loro condizioni economiche; la salute e la sanità; l'assistenza e la previdenza; le pubbliche amministrazioni e le istituzioni private; l'istruzione e la formazione; il lavoro; i prezzi; i servizi; l'ambiente; l'energia e tanti altri ancora non meno importanti.

Nello specifico, per gli Enti del T.S. i **dati ISTAT** non solo forniscono una base di apprendimento comune ma permettono soprattutto di **avere a disposizione anche dati e pubblicazioni** che risultano necessari per conoscenze specifiche su argomenti di particolare interesse per l'avvio di processi da avviare sui territori: **Minori; disabilità; benessere equo e sostenibile (BES)** con il superamento dei dati del PIL (prodotto interno lordo), valore considerato in precedenza ai fini della redazione dei bilanci di previsione, e di programmazione economico-finanziaria, sia annuale che di lungo periodo, da parte delle Amministrazioni pubbliche. Da questa evoluzione deriva la presa di coscienza dell'utilità imprescindibile di promuovere, anche nei GVV, una cultura statistica muovendo dalla conoscenza della navigazione sulle banche dati messe a disposizione dall'ISTAT sui vari temi di interesse generale.

Un esempio di applicazione concreta può essere quella, mediante ricorso sul sito internet dell'ISTAT, in tema di **censimento del Volontariato** e sulla figura e sul ruolo del volontario in Italia.

I dati di tale censimento, fissati alla data del 31 dicembre 2021, evidenziano che **volontario è colui che presta la propria opera, anche saltuaria, senza ricevere alcun compenso, presso una istituzione non profit, in forma volontaria, libera e gratuita; è colui che svolge servizi altruistici e solidaristici a favore di altre persone o della collettività in genere** ed anche per il raggiungimento delle finalità della istituzione non profit.

Quindi non possono essere considerati volontari i donatori di sangue, di organi, di midollo, né i giovani del servizio civile volontario.

In particolare, per chi svolge attività di volontariato in modo saltuario l'orizzonte temporale di osservazione dell'ISTAT, per questa categoria di volontari saltuari è, al momento dell'intervista, di "almeno una volta nelle quattro settimane precedenti" l'intervista stessa. Quindi l'attività volontaristica saltuaria ha rilevanza nella indagine ISTAT quando il volontario, nelle ultime 4 settimane del periodo oggetto della indagine, ha dedicato del tempo gratuitamente e senza alcun obbligo, ad attività organizzate di volontariato, collaborando con un gruppo, una associazione o una organizzazione volontaristica in generale.

L'ISTAT nella rilevazione dell'attività volontaria prende in considerazione **persone** di 14 anni, e più, che negli ultimi 12 mesi del periodo oggetto di indagine, **hanno svolto attività gratuita per associazioni e gruppi di volontariato partecipando ad iniziative sociali, culturali, ricreative, scolastiche, filantropiche e religiose**, quindi dando atto che le relazioni sociali di questo tipo costituiscono valore nella valutazione del BES (benessere equo e sostenibile).

Altro esempio, tra tanti possibili, della importanza delle rilevazioni ISTAT può essere quella, ancora più recente rispetto all'indagine del 2021 sul volontariato, **in tema di "povertà assoluta"** del 2023.

Da questa indagine ISTAT infatti emerge che nel 2023, secondo le prime stime, le famiglie in povertà assoluta si attestano sull'8,5% del totale delle famiglie residenti, (mentre nel 2022 erano l'8,3%) e quindi corrispondenti a circa 5,7 milioni di persone, fermo restando che le stime definitive saranno rese disponibili dall'ISTAT il 10 ottobre 2024 (spese per consumi) e il 17 ottobre 2024 (povertà assoluta).

Altro dato emerso, relativamente alle spese per consumi, è che nel 2023 è stato rilevato l'aumento di spesa più elevato rispetto all'anno precedente, per il capitolo servizi di ristorazione e di alloggio (+ 15,7%), mentre per i trasporti (+8,7%) e per la salute (+3,4%).

Le stime provvisorie diffuse dall'ISTAT in tema di spesa per consumi e di povertà assoluta nel report 2023 tengono conto delle **caratteristiche delle famiglie residenti** con apprezzamenti di carattere sociale economico e territoriale (sud, isole, nord). Sono tenute in considerazione anche le famiglie di fatto, l'insieme di persone coabitanti e legate da vincoli di

*“ ...gli Enti del Terzo Settore, alla luce della riforma, ancora in fase di completamento, sono chiamati a realizzare, e a vivere, grandi cambiamenti sia di carattere sociale che economico-finanziari ma soprattutto strutturali. ”*

matrimonio, parentela, affettivi, affinità, adozione, tutela mentre sono escluse le persone che risiedono in istituti di convivenza.

In conclusione, ed in estrema sintesi, occorre sempre tenere presente che gli Enti del Terzo Settore, alla luce della riforma, ancora in fase di completamento, sono chiamati a realizzare, e a vivere, grandi cambiamenti sia di carattere sociale che economico-finanziari ma soprattutto strutturali.

In questo percorso già avviato sono oggetto di cambiamento **anche le dinamiche del volontariato**, e del terzo settore in generale, con la reale conseguenza che le nuove sfide, per essere affrontate positivamente, richiedono oltre a nuove competenze anche le **necessarie conoscenze statistiche** perché i dati ISTAT non costituiscono una materia “neutra”, ma materia basilare per l'avvio di processi, condivisi, **per il conseguimento del bene delle Comunità sociali territoriali.** ■

# FORMAZIONE

## *Gli uomini di San Vincenzo*

*A cura di Elena Capra*

**T**roppo spesso, parlando di volontari vincenziani, malgrado il nome maschile, vengono identificate le Volontarie, le “Dame di Carità” come chiamate a suo tempo da San Vincenzo.

Anche la nostra formazione dello scorso anno è stata dedicata alle donne e precisamente “donne in cammino”, ed il tema deciso dal consiglio nazionale riguardava le donne in famiglia, al lavoro e nella Chiesa.

Per me, in realtà il “cammino” delle donne non è quello delle volontarie donne che camminano, ma invece quello di donne con le loro difficoltà, il loro bagaglio di sofferenza, le loro paure, le loro disperazioni, i loro figli problematici, i loro mariti violenti, disoccupati... donne che chiedono, che si espongono in prima persona per ottenere qualche aiuto e che accettano di camminare con noi volontarie e volontari accanto.

Il nostro compito è ascoltarle e camminare con loro.

In questo nostro servizio spesso gravoso e triste, ci sentiamo tante volte inutili, impotenti, incapaci, o troppo intraprendenti, e a volte sbagliamo e ci sentiamo in colpa.

Spesso, la sera, siamo occupate in riunioni di gruppo, call interminabili, preghiere, veglie, rosari e novene...

Sembra che se ci fermiamo un momento il mondo crolli, corriamo a fare la spesa, la raccolta del banco alimentare, il banco farmaceutico, le visite ai gruppi, il centro di ascolto, il doposcuola, la visita dalle assistenti sociali, e soprattutto l’ascolto di tutte le persone che ci cercano.

Ma ecco che in ogni momento della nostra giornata c’è lui: il nostro amico volontario.

Lui ci ascolta, ci scruta, ci appoggia, ci rincuora.

Ci prende la mano di notte quando ci sente sospirare.

Ci recupera in stazioni sconosciute quando ci dimentichiamo di scendere dal treno perché “chiudo gli occhi solo un istante”, e ti rincorre dovunque tu sia finita.

Si trasforma in autista, facchino, esperto di contabilità, psicologo, consulente e spesso non può nemmeno esprimere la sua opinione perché “non sei del gruppo”, ma quando la cassa piange ti allunga sempre silenziosamente qualcosa per tirare avanti.



Abbiamo la certezza che il nostro volontario personale ci aiuterà quando dobbiamo semplificare le cose.

Non ti chiede mai “chi è?” quando saluti una persona che non conosce, non indaga e rispetta sempre l’altro.

Ci legge dentro, condivide la nostra passione, l’amore per i poveri, e fotografa fiero quella donna che il buon Dio gli ha messo accanto.

Ecco chi sono i volontari silenziosi della nostra associazione, i nostri adorabili **mariti, compagni, padri e figli** che abbiamo la fortuna di avere accanto! ■

# FORMAZIONE

## *1994/2024 - 30 anni - Le radici di un servizio speciale vincenziano*

*A cura di Laura Ugolini*

### **Roma Trastevere**

Una piazzetta, un piccolo ufficio postale, una farmacia, una fontanella, una edicola con la Madonna, qualche lampione che fa una luce fioca, un portoncino.

A fatica, dopo lunghe ricerche, abbiamo trovato un ambiente di pochi metri quadrati, offertoci dal Parroco Padre Luigi Cianfriglia, per poter realizzare un servizio vincenziano nuovo: allestire una sala di attesa e posizionare una poltrona odontoiatrica, tutto per poter curare i denti ai “senza tetto”.

Siamo nel **gennaio 1994, 30 anni fa!**





I primi pazienti saranno coloro che sostano notte e giorno in uno spazio all'aperto: una piazzetta a fianco della Basilica di San Crisogono, dove arriva l'eco dei tram sferraglianti su Viale Trastevere e portano chi passa, noncurante, accanto a chi spera di sopravvivere con qualche moneta che gli viene offerta.

Sono Giovanni, Romoletto, Pietro, Ninetta e altri "senza tetto" i primi pazienti di un centro Vincenziano, inventato per loro.

Proprio loro che, per farci entrare nel portoncino di ingresso che occupano, dobbiamo svegliare, fargli lasciare i loro giacigli, disfarsi delle coperte che li hanno protetti dal freddo della notte, e che incominceranno una nuova giornata ma non sanno come poterla affrontare.

Alcuni di loro sono malati, drogati, alcolizzati, soli con le loro sofferenze, con la loro miseria, dimenticati.

Non ci sono nei paraggi servizi igienici, non ci sono docce che offrano ristoro e igiene, non ci sono ancora le mense, i centri di ascolto che ci sono oggi, anche se pochi.

Così li abbiamo trovati, così li abbiamo avvicinati sperando nella loro fiducia: erano molto meravigliati che qualcuno si interessasse a loro. Abbiamo portato sapone, viveri, qualche pasto caldo, vestiario.



Sono stati felici ma un po' restii, un po' preoccupati per le cure che gli abbiamo prospettato: gli abbiamo dato il tempo di credere che volevamo il loro bene, con calma, con amicizia, con continuità.

Tutto è nato da un incontro con due poveri che, accovacciati sul marciapiedi, cercavano di schiacciare un panino del loro pranzo. Il loro saluto con un sorriso ha mostrato la totale assenza di denti, ha evidenziato un problema di tanti come loro: ecco il problema da affrontare subito.

Con emozione e fermezza cominciammo subito ad analizzare il da farsi.

Organizzare un progetto per offrire cure, sorriso, dignità. Tutto fu studiato partendo da zero! Dalla ricerca di volontari, dentisti volontari, dalla ricerca di tutti gli strumenti necessari, dalla preparazione di documenti e, non ultimo, dalla ricerca dei fondi necessari: la nostra cassa era vuota!





Dopo un anno di impegno allargato a familiari e specialisti è stato inaugurato il 1°Centro Odontoiatrico Vincenziano, con la benedizione di Padre Giuseppe Menichelli, che ci ha sempre incoraggiati e sostenuti.

### **Nel tempo i pazienti sono aumentati, vengono da tutto il Lazio.**

Lo spazio del piccolo ambulatorio di Trastevere non basta più!

Ci mettiamo alla ricerca di un altro ambiente idoneo, ma è un'impresa difficilissima, scoraggiante. Le uniche risposte le abbiamo infine avute dalle Suore di Santa Marta in via Orsini, che ci hanno offerto ambienti per sessanta metri quadri: così abbiamo inaugurato il nostro 2°ambulatorio "Solidarietà Vincenziana" Centro Odontoiatrico Vincenziano, Associazione di Volontariato ODV, benedetto da Padre Giancarlo Passerini e dedicato a Padre Giuseppe Menichelli.

### **Oggi, dopo trent'anni di servizio, abbiamo 32 volontari, curiamo adulti e bambini**

Nel 2023 sono stati curati: 532 pazienti, 172 bambini, e 132 anziani hanno avuto la protesi.

È proprio vero, il pensiero di San Vincenzo si realizza all'infinito: *"I poveri li avrete sempre con voi"*.



E noi li accogliamo con gioia, ma anche con tanta attenzione, cercando di alleviare non solo le loro sofferenze orali, ma anche quella di vita, quelle dell'anima, quelle barriere che ostacolano la speranza, cerchiamo di tranquillizzarli con la nostra amicizia, il nostro interesse per i loro problemi, condividendo, comprendendo, accompagnandoli con continuità.

Ma noi chi siamo? Ci preoccupiamo di curare la nostra formazione con continuità, per essere testimoni della fede e del carisma vincenziano?

A questo punto ci viene incontro San Paolo con una lettera a Timoteo che suggerisce "Ti scongiuro davanti a Dio [...] annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento".

Facciamo che queste parole siano scritte per loro ma anche per noi volontari. Il nostro deve essere un amore fraterno, libero da condizionamenti, da preconcetti, aperto, sincero, solidale, per **"costruire ponti e non alzare muri"**, per realizzare cose grandi.

Il Signore ci vuole così! Non solo nel servizio che svolgiamo, ma in ogni rapporto umano.

Noi, senza questi valori, rischieremmo di gestire un ambulatorio senza radici. ■

# NOTIZIE DALLE REGIONI

## *Una giornata da ricordare*

*A cura delle Volontarie Vincenziane di Pescara*



**I**l 23 dicembre 2023 è stato amministrato il sacramento del Battesimo a 9 bambini di nazionalità diversa, soprattutto nigeriana, nella parrocchia Beata Vergine Maria del Rosario, a Pescara.

Tutto nasce dalla richiesta di una mamma nigeriana, assistita con amore dalle Vincenziane, di far battezzare i suoi quattro figli. Questo desiderio si rivela contagioso ed in breve, altre mamme, aiutate nei due centri Vincenziani per bambini, chiedono di battezzare i propri figli.

In un primo momento le domande su dove, con quale sacerdote, in quale lingua comunicare sono state molte per le Vincenziane dei gruppi, ma subito le domande hanno avuto la naturale risposta ed il sogno è divenuto realtà.

Don Emilio, parroco a Montesilvano,

incontra le mamme e organizza momenti di preparazione per i genitori dei battezzandi; i corsi sono un successo, assiduamente frequentati e partecipati. Arriva il giorno tanto desiderato da tutti, dai genitori, dai parenti e soprattutto dalle emozionatissime Vincenziane che hanno seguito e promosso questa bellissima esperienza di evangelizzazione.

Si respira un'aria di profonda commozione, di entusiasmo e di condivisione, e soprattutto la vicinanza con il Santo Natale rende ancor più magica la nascita alla vita nuova in Cristo di questi bambini.

La Festa si conclude felicemente con un rinfresco, un dono ai bimbi e la promessa di ripetere l'evento: già altre mamme si sono prenotate. ■



# NOTIZIE DALLE REGIONI

## *Diario di un giorno speciale*

*A cura di Luisa Basilici*



Il cielo sereno ed un clima dolce di fine settembre ci ha trovate riunite in una sala conferenze del comune di Todi, per fare memoria del nostro fondatore San Vincenzio e festeggiare i primi 150 anni del nostro gruppo, fondato a Todi nel 1873 con il nome “Congregazione delle sorelle”.



Da allora le Vincenziane operano con lo stesso spirito cristiano a favore dei più bisognosi. Tutte noi dobbiamo sentirci orgogliose di proseguire e agire con lo stesso spirito di quelle donne che per prime nel 1873 hanno sentito la necessità di servire la carità ispirandosi a San

Vincenzo de' Paoli, uomo dotato di una grande capacità di entrare in relazione con persone molto diverse: ricchi e poveri, nobili e contadini, ecclesiastici e politici, al fine di realizzare per tutta la vita il suo sogno: servire i più bisognosi.

L'incontro al quale hanno partecipato le istituzioni laiche e religiose è stato molto sentito dalla comunità. Dopo aver recitato la preghiera dei Vincenziani la presidente Mirella ha ringraziato tutti i partecipanti e riferito in maniera dettagliata il percorso storico del gruppo sino ad oggi, evidenziando l'impegno assiduo anche in tempo di guerra, organizzando mense e aiutando i rifugiati e i senza tetto.

Il sindaco avv. Antonino Ruggiano ha poi parlato di San Vincenzo dimostrando di avere un'ottima conoscenza della Sua spiritualità, definendolo un precursore della carità organizzata. Consapevole della nostra attività verso i più deboli, ha messo in risalto l'ottimo rapporto con i servizi sociali e con tutta la cittadinanza. Don Marcello Cruciani, il responsabile spirituale, ha espresso parole di compiacimento per il nostro operato, ha messo l'accento sull'immediatezza e la riservatezza dei nostri aiuti, qualità insite che dovrebbero essere nel DNA di ogni vincenziana. Il relatore Don Ruggero Jorio ha sottolineato in particolare la differenza tra volontariato e servizio: mentre il primo presuppone generalmente un impegno part time, il termine servizio è più consono per chi vuole portare avanti uno stile di vita che prescinde dalla quantità di tempo che viene dato. I poveri costituiscono il fulcro dello spirito vincenziano. Ciò che si fa per loro non deve essere puro assistenzialismo, ma veicolo di conversione per la nostra identità di cristiani.

Sono convinta che ciò che ci differenzia da altri gruppi di volontari, anch'essi finalizzati al bene del prossimo, è quello che è scritto sul nostro distintivo "Charitas Christi urget nos". Ci siamo trasferiti poi in chiesa per la Santa Messa, e al termine ci siamo riuniti nella sala parrocchiale per il pranzo, al quale avevamo invitato i nostri assistiti.

Tutti insieme abbiamo preso posto in maniera occasionale ed eravamo un bel puzzle: cristiani, mussulmani, giovani, anziani e bambini.

È stato molto bello vederli sorridere, parlare e conversare con i loro vicini di tavolo, finalmente per un giorno non erano più soli di fronte ad un piatto di pasta.

È stato veramente un bel momento. Siamo tornati a casa con la gioia nel cuore per aver dato un momento di serenità a chi è spesso solo. ■

# NOTIZIE DALLE REGIONI

## *Ricomincia la scuola e tornano i problemi collegati ai costi per le famiglie*

*A cura dei Volontariato Vincenziano - Casarano (LE)*



Nei primi giorni di settembre il Volontariato Vincenziano di Casarano, come avviene del resto da alcuni anni, grazie alla generosità di alcuni benefattori, ha distribuito nuovissimo materiale scolastico e zaini a tante famiglie in difficoltà del nostro paese.

Grande è stato l'entusiasmo con cui i bambini e i ragazzi hanno accolto i doni ricevuti, felici anche per aver incontrato suor Caterina e suor Antonietta assenti ormai da due anni dopo la chiusura della casa, ma presenti per pochi giorni nella nostra città.



La bella iniziativa è stata resa possibile grazie alla generosità dei collaboratori dell'azienda *Italian Fashion Team* che ha consentito a tanti bambini di iniziare la scuola col sorriso.

L'associazione presente sul territorio da quasi un secolo, con la sua opera, cerca di mantenere viva la memoria della presenza Vincenziana nel paese, attraverso un continuo supporto a quanti manifestano situazioni di disagio, realizzando attività di sostegno economico e di ascolto con assidue visite domiciliari, assistenza farmaceutica e visite specialistiche, distribuzione di alimenti, di vestiario e giocattoli per i piccoli, sempre con lo sguardo rivolto ai cambiamenti sociali per essere al passo con i tempi, seguendo le orme dell'eredità spirituale lasciata da San Vincenzo de Paoli e Santa Luisa di Marillac. ■



**Gruppi di Volontariato Vincenziano-A.I.C. Italia**

Associazione fondata nel 1617 da San Vincenzo de' Paoli

# **GVV: Identità e senso di appartenenza**

**3 Ottobre: Una storia lunga più di 400 anni  
(Padre Giuseppe Carulli)**

**7 Novembre 2023: I GVV nel panorama del  
volontariato cristiano (Padre Claudio Santangelo)**

**5 Dicembre 2023: Diritti e doveri delle ODV  
nell'ordinamento giuridico attuale  
(Avv. Maria Elena Ruggiano)**

**9 Gennaio 2024: Una associazione di ispirazione  
evangelica (Padre Salvatore Fari)**

**6 Febbraio 2024: Uno stile di servizio  
caratteristico (Padre Giuseppe Martinelli)**

**5 Marzo 2024: Vita di gruppo ed ecclesialità dei  
GVV (Padre Giancarlo Passerini)**

**9 Aprile 2024: Senso di appartenenza ad una  
associazione (Prof. Gabriela Raschi)**

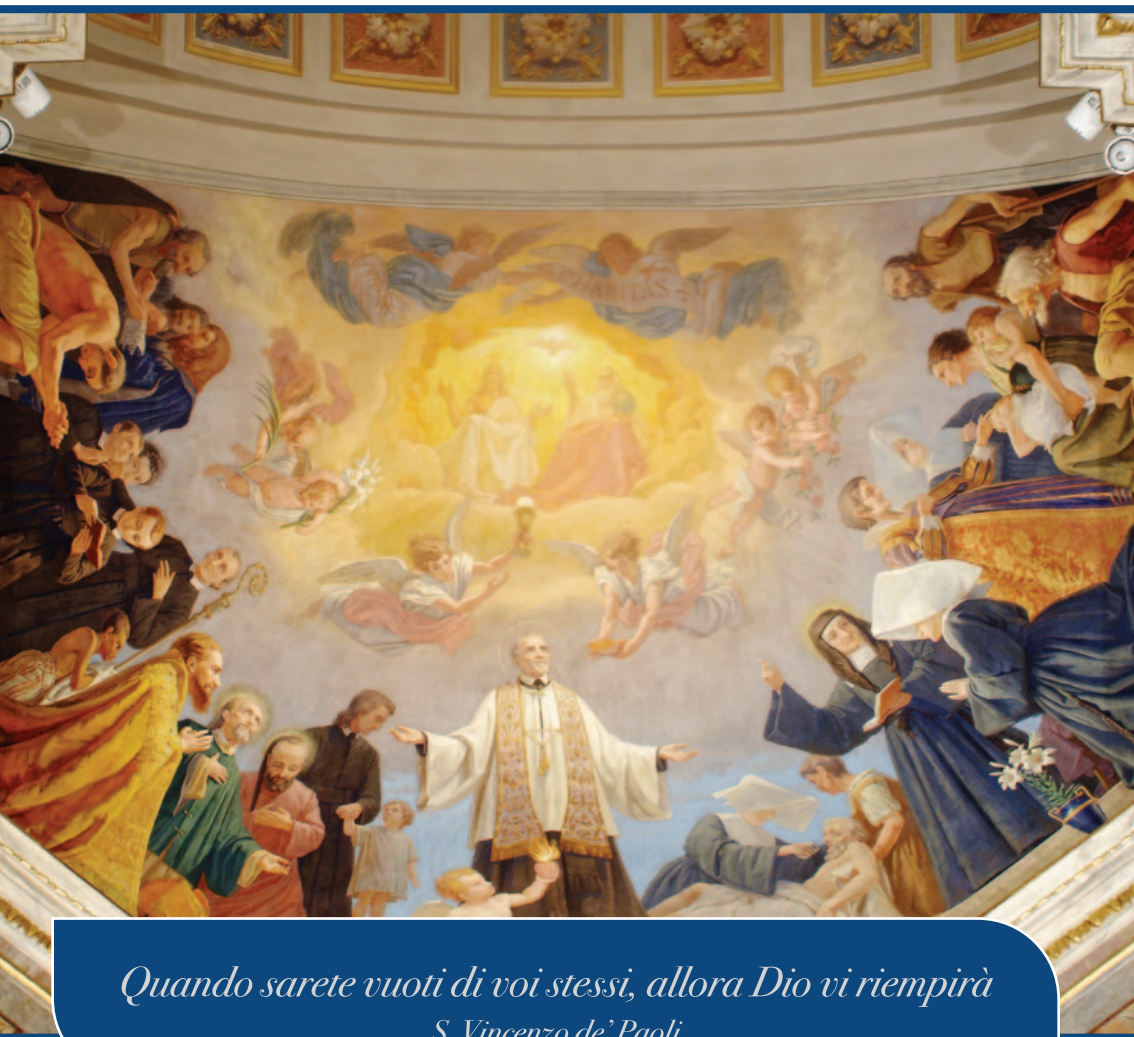
**7 Maggio 2024: Senso di appartenenza ad un  
carisma (Elena Capra)**

**I MARTEDI' VINCENZIANI**  
**in videoconferenze**



Gruppi di Volontariato  
Vincenziano - AIC Italia

ODV



*Quando sarete vuoti di voi stessi, allora Dio vi riempirà*

*S. Vincenzo de' Paoli*

Sostieni la nostra Associazione  
donando il tuo 5x1000 a GVV Nazionale  
Codice Fiscale 80420460588